

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Beso tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un esempio lire 16, per un telegrafo lire 8 tanto poi Soc. di Udine che, per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da pagare i giorni lo spese postali — I pagamenti si riservano solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercato Vecchio

dirimpetto al coriale-volte P. Macidri N. 934 verso l'Plane. — Un numero separato costa centesimi 10, se numero estratto centesimi 20. — La letterazione della quarta parrocchia centesimi 35 per linea. — Non si ricevono lettere con affrancato, né si restituiscono i cancellati. Per gli affari giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 6 giugno

Le orazioni entusiastiche che secondo il primo dispaccio da Parigi avevano salutato lo zar nella capitale della Francia, diventate poi, a detta dei giornali, semplici saluti di cortesia, si trasformarono un po' alla volta quasi in ingiurie, nelle quali si trova un po' compromessa la proverbiale politesse francese. Secondo il *Journal de Paris*, mentre la folla applaudiva con molto calore l'imperatore Napoleone quando ricevava alla stazione incontro allo zar, si teneva poco meno che in silenzio al suo ripassare accompagnato dallo zar stesso. Sul baluardo degli Italiani s'alesero invece numerosissime grida di riva la Polonia!

Questa dimostrazione ostile si può dire che fosse eccitata da una parte dei giornali di Parigi, e specialmente dalla *Gazette de France* e dal *Temps* i quali due giorni prima dell'arrivo dello zar pubblicarono i documenti diplomatici relativi all'insurrezione polacca del 1863. Il *Temps* concludeva tale pubblicazione colle seguenti parole:

«Ecco la storia dello zar e del suo ministro, del sovrano e dell'uomo di Stato che vedremo passare in mezzo a una scoria brillante sul boulevard della nostra capitale. E si vorrebbe che i Francesi andassero con gioia incontro a questo possente padrone di 1,200,000 battonete?»

«No, vi siano delle cose impossibili. Il popolo non è obbligato a fare della diplomazia, e non si deve biasimarci quando non sa pregarsi alle combinazioni raffinate d'una politica complicata. Il suo istinto e i suoi sentimenti sono la salvaguardia del genio che caratterizza il suo patriottismo».

In verità non si potrebbe dire che queste parole sieno infondate; e il contegno poco benevolo della popolazione verso lo zar può bensì eccitare le ire dei giornali deponenti, ma non può non essere, sin meno dentro certi limiti, se non giustificato, scusato.

Nell'annunziarsi l'arrivo del re di Prussia il telegiro risparmia di dire che sia stato accolto con entusiasmo: era un po' difficile di farcelo credere. Tuttavia è a ritenere che la popolazione si sia mostrata meno ostile verso di lui, che verso lo zar: il nemico personale ha maggior diritto ad una cortese ospitalità, di colui che noi accusiamo di sevizie verso terzi innocenti.

La *Corrispondenza Provinciale* ritorna di nuovo sulla importanza politica che deve avere la riunione dei sovrani a Parigi. Lo stesso giornale trattava questo argomento giorni sono: e combatteva con notevole virginità le congettive di alcuni giornali che, non contenti di vedere in quel convegno un sintomo di pace, credono di poterne concludere ad un Congresso di teste coronate. Pare che l'ufficiale giornale berlinese nel nuovo articolo segnalato dal telegiro, abbia un po' mutata idea: ma è necessario averlo sottocchi per poter giudicare dell'importanza di questo eventuale cambiamento. Per ora ci limitiamo a far notare la coincidenza di quell'articolo con l'altro del *Moniteur du soir*, pure riassunto dal telegiro; in essa potrebbe forse scorgersi un segno delle amichevoli disposizioni dei due governi.

Il governo peruviano, scrive la *Correspondencia* di Madrid, presentò al congresso di Lima chiedendo l'urgenza, due progetti di legge, uno dei quali scioglie la nazione da qualunque debito verso la Spagna, e l'altro autorizza il potere esecutivo a continuare la guerra offensiva e difensiva contro il governo spagnolo, fino a tanto che il congresso non prenda una deliberazione contraria. Se il congresso adotterà questi provvedimenti, sarà difficile prevedere come e quando finirà il conflitto ispano-peruviano.

## Educazione sociale.

### GARA E NON INVIDIA.

Allorquando gli uomini considerano il bene che possono fare alla società colla loro azione, non già le soddisfazioni individuali, può nascere fra essi la gara, non mai l'invidia.

Noi vogliamo credere che gli esclusivamente teneri del bene e pronti ad eclissare sé medesimi in ogni cosa non sieno molti, ma che abbondano piuttosto coloro che amano di nutrire il bene sociale alle soddisfazioni personali. Ciò sta nella natura umana; ed i santi i più amati si compiacciono che il bene che fanno sia apprezzato. Ma fin qui non si tratta di basse passioni, quale sarebbe l'invidia che altri faccia.

Temistocle disse che i trionfi di Milziade

non lo lasciavano dormire; ma la sua insonnia non proveniva da invidia. Egli non avrebbe voluto che Milziade non avesse trionfato; ma al contrario avrebbe desiderato il suo trionfo, perché la patria ne godeva. Soltanto, vedendo che Milziade aveva tale premio dello grandi cose operate, si sentiva incitato ad emularlo e ad operarne di grandi anche lui. Noi desideriamo che i Temistocli in Italia siano molti in ogni provincia, in ogni città, in ogni villaggio; poiché da questa emulazione ne deve venire il bene della patria. D'invidia non sono capaci che gli inetti ed i tristi; e tanto peggio per loro, se non riuscirono dal mostrarsi tali, ponendo ostacoli a coloro che cercano fare qualche bene. Gli invidiosi però sono da per tutto, ma il solo mezzo di farne iscomparire la semenza consiste nel fare il bene, senza badare loro. Se uno fa, lo assecondino i giovani, lo aiutino, e si troveranno contenti di essersi messi sulla buona via. Se si sentono abbastanza forti da fare da sé, lo facciano pure, e troveranno ogni appoggio dai più vecchi. Se si trovano incapaci di seguire i migliori, studino e lavorino per emularli; ma non si lascino mai prendere dal brutto vizio della invidia, che termina col rendere spregiuvoli a tutti, odiosi a sé stessi gli infelici che lo provano.

P. V.

Venne spedito da Trieste alla *«Persecuzione»* il seguente proclama, stato diffuso in quella città in occasione della Festa nazionale:

### Concittadini!

Questo giorno, in cui l'Italia festeggia il suo risorgimento, è pur sacro a noi, italiani ancor divisi dalle sorti di nostra nazione, ma non meno associati dell'animo alle sue gioie e a suoi voti di prosperità. Rendiamolo solenne anche sotto gli occhi di chi ci appone a delitto l'amore della patria.

Le genti diverse, che qui ne adduce la ragione de' commerci, veggano l'ardore e la costanza delle nostre aspirazioni e la piena giustizia di essere rivendicati alla nazione, a cui apparteniamo per ogni legge di natura e di civiltà.

Se pietoso del nostro lutto e generoso ed onesto nel rispetto degli altri diritti, parlino per noi anche a que' nostri fratelli, in cui, brutto vestigio del patito servaggio, rimorasse ancora la incinta delle frontiere più fortunose d'Italia e degli altri interessi che vi sono congiunti.

Gli atti nostri ne richiamino lo sguardo e gli studi a questa gelosa Alpe della Penisola, che pur a noi sorge a tergo, e a questo avventuroso ghe della D'Adria, dove il nome italiano raccolse per secoli e secoli tanto splendore di sapienza e di forza, e che oggi invece è dominio, pressoché esclusivo, dello straniero, con il gran rischio della sicurezza del Regno e di gran danno e vergogna dei suoi traffici e della sua marina.

Quelli poi (o sono per forza i patriotti migliori e i più atti a giovareci) a cui è ben nota la fede nostra, prenderanno nuovo argomento a propagiare la causa di questa bella e operosa città, che di tal guisa si avrà non solo le intelligenti cure degli uomini sagaci, ma le simpatie ancora d'ogni animo cortese.

Le supremo questioni, che agitano l'Europa e già adorabili i vasti rimanimenti, ai quali vanno incontro i maggiori Stati e particolarmente le prossime contrade del Danubio e dei Balcani, porgersero di certo anche per l'Italia, la cui domanda sono le più legittime e le più temperate ad un tempo, l'azione propria di compere su questi lidi, e di riconquistare nuovamente, come fece altre volte, la vita civile ed economica di tutti i litorani di questo mare italiano, che sta per ridivenire il campo più animato e più ricco dei mondiali commerci.

Rispingiamo adunque i pretesti di sfiducia, che ci mette innanzi la interessata malignità dei nostri oppressori, ovvero la faccetta di chi nega ciò che non comprende o non sente.

Sarà il destino dell'Impero d'Austria o la sua fine o il suo rinnovamento nell'Oriente, a cui lo vede la forza degli eventi, l'Europa vedrà essere l'Italia la sola potenza che qui starebbe a difesa, anziché a minaccia, del suo Occidente, e a guerigia di pace per tutti nella divisa signoria dell'Adriatica.

Ma finché dura per noi questa vita di amarezza

e di tormenti, sotto un reggimento, che mira assiduamente a distruggere e a falsare quanto è più caro e inviolabile nella coscienza d'ogni popolo civile, persistiamo ad esprimere, per ogni maniera di patriottiche dimostrazioni, quello che sono i Triestini e vogliono essere e saranno.

Il comitato che vi dirige queste fraterne parole, veglia tra voi e con voi per l'odore e l'avvenire di questa non ultima città d'Italia.

Assecondate e consolate.

Trieste, li 2 giugno 1867.

Il COMITATO NAZIONALE.

### (Nostre corrispondenze)

Firenze, 3 giugno.

Ieri si portò al sepolcro la salma dell'avv. Clemente Fusinato, fratello all'Arnaldo, e benemerito alla causa italiana in tutto quel periodo della memorabile resistenza del Veneto. Egli ch'era allora uno dei più attivi cospiratori, fu colto dall'Austria e tenuto a lungo e due volte prigionie; non già che la polizia austriaca avesse potuto trovar nulla da condannarlo, ma perché essa conosceva i rei politici al fato. I patimenti d'allora, gli indugi di poi, l'esilio non completo e non onorevole della campagna del 1866, alla quale prese parte come volontario, esitarono la sua mente e lo ridussero a perire di alienazione mentale. Quante nobili vittime ha costato la formazione di questa patria nostra! Quante esistenze preziose si vanno di giorno in giorno spegnendo per i patimenti durati in quell'aspra lotta! Siamo loro grati, e dimostriamoci tali col raccogliere fedelmente la loro eredità d'affetto verso la patria, continuando l'opera loro e procurando di aiutarne i progressi civili, economici e sociali.

È comparso il primo numero del nuovo giornale della sinistra, la *Riforma* con un programma, che ha per base il detto di Bacone: *Instauratio scientia ab initio fundatur*. Vi prometto di dirvi la mia opinione sopra questo programma che è sottoscritto da F. Crispi, F. de Boni, B. Cirola, G. Caracci, Ag. Bertani. Perchè questi, che si danno per caporali della sinistra, non abbiano saputo valersi del *Diritto*, che ha già buon nome tra la stampa della opposizione, ed è certo il giornale meglio fatto di quel colore, io non vi saprei dire. Parve forse ad essi, che il *Diritto* sia troppo indipendente; ma in fatto ha ragione di esserlo, dovendo la stampa, anche quando è in maggiore accordo con un partito, mascherarsi indipendente dal suo medesimo partito. Senza di questo la stampa non farebbe il suo ufficio speciale, che non è da confondersi colle consorzierie parlamentari. La stampa si dirige al paese, parla al paese e nell'interesse del paese, non in quello i un partito. Così soltanto la stampa può diventare il quarto, oppure il primo potere dello Stato, com'è nell'Inghilterra. A me piacciono quei giornali che sono governativi senza prendere l'imboccata del partito e dagli uomini che governano, o dell'opposizione senza, legarsi strettamente ad una fazione del Parlamento. Un giornale deve avere una vita propria, formare una individualità separata, esprimere le idee di quelli che lo scrivono, eseguirne quelle del paese, servirsi al pubblico. Il *Diritto* andava sempre più mettendosi su questa via; e perciò non piaceva ai campioni della sinistra, e perciò forse la vincerà sulla concorrenza che gli verrà facendo la *Riforma*, se sarà scritto bene, e fatto per il pubblico.

Non saprei dirvi, se i sei, che sosciranno il programma della *Riforma*, si dicono per i rappresentanti del partito. Se intendono questo, succiteranno certo dei reclami tra i loro colleghi. Voi vedete che in quei sei c'è l'elemento degli uomini di Stato, ma che c'è anche quello dell'entusiastico declamatoria, che non approda a nulla. Ma ad un altro momento l'essere del manifesto. Basterà il notare oggi che la sinistra parlamentare non si sentiva rappresentata dal *Diritto*. Sarà di qualche interesse il distinguere la manica dei due giornali, ora che si faranno concorrenza. Non è senza pericolo per una frazione parlamentare il fondare un giornale, che si confessi per l'organo suo particolare. Se quel giornale non riesce nel pubblico, è una sconsigli del partito. La gara potrebbe produrre un miglioramento nella stampa. Ora il *Diritto* e la *Riforma* devono giocare a chi si ruba gli abbonati. Adunque dovranno entrambi lavorare di gran lena per vincere il pallio. Probabilmente si stancheranno nella corsa e dopo qualche tempo vedremo una delle solite fusioni, o la morte dell'uno dei due. In Italia mancano ancora coloro che sappiano raccogliere molta intelligenza e molti lettori attorno ad un giornale. Per far questo, bisogna sacrificare un forte capitale di fondazione e mantenere il giornale i due primi anni. Meno di un mezzo milione di lire non basta. Poi bisogna avere un valentuomo per direttore, il quale sappia racco-

gliere attorno al giornale molti ingegni e possa parlarci bene, e servire il pubblico in tutto quello che' e desidera di sapere. Gli uomini esclusivamente politici non sanno fare niente di tutto questo. L'impresa deve avere due caratteri speciali, l'uno de' quali sia per così dire superiore e l'altro sia inferiore alla stessa politica dei partiti. L'inferiore è l'industria, che pure è una necessità per vivere, il superiore è il proposito, saputo mantenere, di servire il paese indipendentemente e colla mira molto più alla degli interessi di partito massimamente se i partiti tendono a diventare, o sono tutti altrettanto consorzierie, come è il caso dell'Italia. Ora, per fare un simile giornale, che vince la concorrenza di tanti giornali o cattivi, od incompleti, e, ciò ch'è più difficile, la svolgarza del pubblico, ci vogliono due cose, un milione, ed un uomo a ciò, o se volete due uomini, l'uno che dirige il giornale dal punto di vista superiore e l'altro dall'inferiore. Firenze, Milano, Torino, Napoli e Venezia potrebbero avere un giornale simile, da essere letto in tutta l'Italia. Dopo ciò, quello che importa è di creare la buona stampa provinciale, o se volete chiamarla regionale. Ogni regione ha grande bisogno di avere, senza accettazione di partiti politici, il suo rappresentante nella stampa, come ha bisogno di avere i suoi rappresentanti nel Parlamento.

Quel giornale deve trattare tutti gli interessi, raccolgere tutti i fatti locali ed aprirsi a tutte le intelligenze della provincia; ma deve anche essere sostenuto da un'associazione provinciale di persone che comprendano tutte questo scopo, o da una talica associazione degli abbonati, i quali soltanto possono far sì che un giornale simile viva e serva al suo scopo. Un giornale simile domanda maggiori spese di collaborazione e di amministrazione che altri non creda, se deve soddisfare a tutti gli interessi locali. Bisogna ch'esso sia politico, amministrativo, agrario, industriale, commerciale, letterario, educativo. Per tutto questo ci vogliono forze intellettuali, persone di molte e tempi. Una persona abile che avesse un capitale di 100,000 lire da sussidiare il giornale nei due primi anni, potrebbe fondare in ogni regione un giornale modello sotto a tale aspetto, ed un giornale che non soltanto vivesse da sé e si facesse le spese, ma pagasse gli interessi ed un dividendo agli azionisti. Però non si sono trovate ancora associazioni simili in Italia. Ventì giornali di questa sorte costerebbero due milioni di capitale, che sono ben poco a confronto dell'utile che se ne ricaverebbe dal paese intero e dalle singole località, e ben meno di quello che si spende ora per tanti giornali, tutti cattivi ed incompleti. Se la stampa si ordinasse così, ogni lettore che vuole essere informato di tutto quello che gli può interessare potrebbe accontentarsi di leggere assiduamente uno dei fogli centrali, ed il suo foglio regionale. Ci sarebbe un grande risparmio di tempo, oltre ad un grande risparmio di danaro. L'Italia, con un centinaio di giornali cattivi, di meno e con una parte di questo numero di buoni giornali di più, avrebbe realmente il quarto potere dello Stato, quello della stampa che ora le manca.

Credo che la riforma sarebbe più facile, se si cominciasse dal basso, cioè colla stampa provinciale, o regionale. In una grande provincia, o meglio in una regione, è tanto l'interesse che tutti hanno di trovare nel foglio provinciale tutto quello che riguarda il proprio paese, che si dovrà libero presto trovare 1000 azionisti da lire 100, per fondare un giornale simile. La Provincia che facesse ciò, non soltanto promuoverebbe mediante la stampa ogni genere di attività locale, sola salute dell'Italia; ma farebbe meglio valere i suoi interessi nella grande società nazionale. La botta, che non chiese mai ebbe coda, dice il proverbio. Ma non basta chiedere, bisogna sapere il modo di chiedere, e chiedere con ragione, con istanza, continuamente, fino a che si ottiene. Ciò devono fare principalmente i paesi fuori di mano, quelli che sono più sconosciuti ai centri. Un buon foglio provinciale, che si faccia strada anche fuori di provincia, è il miglior appoggio che si possa dare ai rappresentanti della provincia stessa. Per il resto diventa una vera istituzione sociale e di progresso nella Provincia.

Fra le tante istituzioni che si fanno nelle singole province o regioni vi dovrebbe essere anche questa; che può servire a tutte le altre. Ma per ottenerla, non bisogna abbandonare tutto agli storsì individuali ed alla buona volontà di qualche persona. È necessario associarsi, ciò anche per e fare la guerra al brutto vizio dell'individualismo, che renderà l'Italia impotente, se non ce ne purga. Una volta o l'altra vogli si farà una monografia di ciò che sarebbe, a mio modo di vedere, l'ideale di un foglio di provincia; indicando i mezzi coi quali si potrebbe fare.

Edizione 3 giugno.

Dopo tanti secoli di abusi, l'Italia festeggia nella prima Domenica del Giugno 1867 la sua nascita ed indipendenza ottenuta colla maggiore e ma-

gionima obnuglazione della illustre Cava di Sivoia. L'Italia priva della sua legittima Capitale e dei suoi naturali consoli è ancor lontana dal suo compimento, ma può tuttavia pretendere un posto tra le nazioni europee. — Fra le città venete Belluno diede sempre prova d'indubbia fede nelle sorti italiane; non sarà quindi inutile l'acconciare il modo con cui questa città festeggiò lo Statuto. Dappia su qui la festa, giacché si trattava ovviamente dell'inaugurazione del r. Liceo ginnasio nel nome del duca più: Tiziano Vecellio. Già dall'alba del 2 corr. sparò i fiori suoi musicali annunziando alla città imbambolata la patria solemnità. Ai muri della città si vedevano affissi parecchio copio delle Stature che Carlo Alberto con lealtà di re e con affetto di padre concesse il 4 Marzo 1848 ai suoi ammirissimi sudditi. Alla messa nel duomo intervennero tutte le Autorità civili ed ecclesiastiche, tranne il Vescovo. Poco ebbe luogo la rassegna dei bersaglieri qui stanziati a cui furono distribuiti dal Maggiore della medaglia commemorativa. Quindi ebbe luogo la Solennità al Chiostro del r. Liceo abbellito con tutto proposito e convenienza. Oltre le Autorità civili monsignor Vescovo Renier volò onorato di sui presenti tanto alto, a cui assistevano accalcati gli spettatori d'ogni età, sesso e condizioni. Il Preside prof. Giulio Nazari fece il r. Decreto con cui si dà il nome di Tiziano al r. Liceo esposto alcuni pensieri sull'importanza dell'educazione, fece un Viva allo Statuto, al Re Vittorio Emanuele ed a Tiziano a cui fu corrisposto dall'uditore. Il Sindaco cav. Bertoldi lodò l'idea d'infilaro l'Istituto dal nome di Tiziano benché non bellunese, giacché è gloria della Provincia. Il prof. dott. Luigi Tezi tenne quindi un discorso profondamente, nuovamente e caldamente pensato su Vittorino da Feltro illustre educatore del secolo XV. Desso d'aver biasimato l'uso prevalso altre feste di encomiarsi personaggi indegni affermò dover l'Italia rinnovata ridurre a memoria le glorie dei suoi avi. Il nome di Vittorino Rambaldoni da Feltro è degno argomento secondo il suo parere ad esser esposto in un Istituto di educazione. L'oratore diede alcuni cenoni sulla vita di questo illustre filantropo, che con grande fatica s'acquistò tutto lo scibile di quei tempi. Quindi svolse i principi secondo i quali egli si dirigeva nell'ammirazione della gioventù affidata alle sue cure. Vittorino voleva sviluppare assieme alle scoltà intellettuali dei suoi alunni anche le loro forze fisiche e a tal scopo impiegava quegli esercizi corporei che poi furono trascurati. Egli s'addattava all'indole dei giovinetti e li erudiva in quelle scienze che fossero loro consentanee. Non usava modi fieri ed aspri, ma dolci esortazioni escludendo però severamente da sé tutti coloro i quali o per immoralità o per inettitudine non mostravano profitare delle sue fatiche. L'oratore chiuse il suo sorbito discorso con un ammirabile appello alla gioventù italiana, da cui dipende l'avvenire della bella penisola; la eccitò a farsi studi, a mostrare che il genio italiano può superare tanto la Germania che la Francia e l'Inghilterra, perché una forte volontà signoreggia le italiche menti. Prolungati applausi seguirono a coteli generosi accesi. Gareggiarono poi i prof. Fallador, Vedina e Talamini, nonché il dott. Zaghi a stilare co' poetici componimenti la più pura moralità negli animi degli uditori che commossi partirono. — Il dopo pranzo nel Campitello ci furono vari divertimenti popolari tra cui si notò la Corsa degli Asini e la Cucagna. La Corsa nei sacchetti fece ridere molto il popolo assiepato a tale strano spettacolo; anche il gioco dei pentolacci destò universaleilarità. Verso metà fuochi e spari, suoni musicali e decorosi illuminazione prostrarono la festa a notte avanzata. Il patto che ormai unisce le sorti italiane alla Monarchia piemontese è stretto indissolubilmente. Il Cielo compirà i desiderii dell'Italia rinfrancata, farà dimenticare le passate vergogne fratricide ed associerà l'Italia al fraterno banchetto delle nazioni europee.

## ITALIA

**FIRENZE.** Siamo assicurati che il ministro della guerra intenda procedere all'alienazione, per ragioni d'economia, d'una rilevante quantità d'oggetti d'abbigliamento militare, e d'altri usi militari esistenti in soprabbondanza nei diversi magazzini del regno.

**ROMA.** Scrivono da Roma che al Vaticano si desidera ardente il ritorno del commendatore Tonello, e non si intralascia occasione di manifestare questo desiderio a quanti personaggi si crede possano avere qualche influenza sul governo italiano.

I consigli di molti fra i vescovi stranieri già accorsi a Roma per il centenario di San Pietro, sembra abbiano influito assai sull'animus del Papa per una trattazione sollecita.

Sembra che ormai non si pensi ad altro che a salvare quanto più si possa della istituzione papale — si teme grandamente un'irruzione di garibaldini, e si prendono le più severe misure per opporsi resistenza.

## ESTERO.

**FRANCIA.** L'Indépendance Belge dice che ogni battaglia dell'esercito francese ha una cassa di cannonei portatili; ogni cassa è inchiodata e gli artiglieri che fanno il servizio ne hanno soli il segreto.

Un corrispondente scrive: Abbiamo in Parigi il signor Sartiges. Egli non mancherà al certo di assordare il ministro degli af-

fari esteri colla possibilità di colpi di mano, che a sentir lui, sarebbero alla vigilia di essere tentati in Roma dal partito d'azione. Per buona sorte il signor Moustier prestò molta attenzione e nulla fece a Nizza e l'efficacia della sua parola paralizzò l'effetto dei quadri tutti in rosso del nostro ambasciatore presso la corte di Roma.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

### FATTI VARII

#### Guardia Nazionale di Udine

##### Ordine del giorno

Udine 6 giugno 1867

A conferma di quanto ho espresso con ordine del giorno 3 corrente comunico ai Signori Graduati e Militi, la seguente Nota diretta a questo Comando in data 5 Giugno corrente dell'Onorevole Giunta Municipale di Udine:

Nella Festa Nazionale del 2 Giugno corrente si ammirò il numeroso concorso, la completa tenuta, il marziale contegno ed il progresso nell'esercitazione della Guardia Nazionale di questo Comune.

La Giunta Municipale si prega quindi di esternare ai Sigg. Ufficiali, Sott'Ufficiali e Militi, ed in specialità alla S. V. Il<sup>la</sup> le sincere sue congratulazioni e la convinzione, che la Guardia Nazionale di Udine corrisponderà sempre alla nobile sua missione, e si tratterà devota alla Patria ed al Magnanimo Nostro Re.

Questi sentimenti vengono espressi anche in nome del sig. Reggente la Prefettura, che ne diede espresso incarico.

La Giunta Municipale

A. PETRANI  
A. MORELLI - ROSSI  
Giov. GAGLIERO.

Il Colonnello Capo-Reggimento  
Di PRAMPERO

**L'adunanza di Jeri sera** nella Sala dell'Istituto filarmonico riunì numerosi e composti del fiore della cittadinanza udinese. D'atti appurati gentile pensiero quello della Giunta Municipale che accolse l'offerta del cav. Pietro Bernabò Silorata, venuto a visitare la nostra città, di leggere in pubblico un'elogio funebre del Conte di Cavata; periché molti rinunciarono al teatro per intervenire a questa serata letteraria, e si trovarono contenti. Il discorso dettato sei anni ad-hoc dell'onorevole Preside del Liceo di Senigallia e d. l. Iori letto ieri sera con molta proprietà oratoria, è ricco di nobilissimi concetti vestiti della più eletta forma letteraria e quindi l'oratore riscosse unanime e prolungati applausi.

La serata letteraria si chiuse con la declamazione di tre componimenti in versi dello stesso Professore, che erano l'espressione di elevati concetti politici di profondo sentimento patriottico.

**Le offerte per l'obolo di S. Pietro**, proposte dai così detti fedeli della nostra Arcidiocesi, continuano ad essere registrate dall'aura giornale *Il Veneto Cattolico*. Per la maggior parte i contribuenti sono gli stessi che noi, ad edificazione dei lettori, pubblichiamo altra volta: poiché è da notare che le offerte sono fatte un tutto al mese, come abbondamente per l'acquisto del Paradiso, ed ora il predetto aureo giornale pubblica appunto di Maggio e Giugno. Qualche nome nuovo tuttavia lo troviamo: per esempio quello di Mons. Arciv. Ilmo. e Serradim. Ab. di Rosazzo, Prefetto assist. al seggio Pont. etc. etc., per 20 lire scomunicate al mese: diversi preti, pretucci e pretolacci di Povoletto, di Arzago, e fra questi ultimi il Parroco De Cecco in prima linea, e dietro ad esso le sue più sile pecunie le quali, non espongono che le iniziali L. D. R., L. R., C. F. Risparmiamo a no. e ai lettori altre citazioni di nomi o di parrocchie: una soltanto vogliamo aggiungere, ed è questa: «Qui elongant se a te peribunt. G. P. udinese, seconda offerta per il Centenario, chiedendo l'Apostolica Benedizione per sé e sua famiglia, Ital. lire 100». Per quanto la famiglia del signor G. P. sia numerosa, non si può dire che egli non paghi cara l'Apostolica Benedizione.

**Un leone veneto**, in pietra, perfettamente conservato, rivede nuovamente, a questi giorni, la luce sull'arco, di Porta Nuova prospiciente il giardino, dopo essere stato per anni ed anni coperto da una lastra di pietra che a quanto si assicura vi era stata sovrapposta dai francesi in *illo tempore*. Ci vien detto che il signor Antonio Broili, esaminando carte vecchie, abbia trovato che in quel sito ci doveva essere un leone e che i francesi in una certa notte secondo la testimonianza di una donna rimasta a veglia più del solito, lo avevano nascosto con una rossa lapide. In qualsiasi modo sia la cosa, ci congratuliamo col Municipio per la sollecitudine con la quale fece eseguire lo scoprimento di quella bella reliquia del dominio veneto; e cogliamo l'occasione per ricordargli che la colonna, che in Piazza Vittorio Emanuele fu *pendant* a quella della Giustizia, aspetta anch'essa il suo vecchio leone.

**Il consiglio di disciplina** del primo battaglione, presieduto dal Capitano anziano Nob. Caratti, ha cominciato oggi le sue sedute nella sala della Caserma Capital recchio. Relatore è il dott. G. B. Billia, segretario il dott. Brando.

**L'emigrazione goriziana** ci manda una estesa relazione della partita da essa presa alla festa nazionale del 2 Giugno nella nostra città. La scarsità dello spazio ci impedisce di darle posto per intero; e speriamo che quegli egregi giovani rimarranno soddisfatti se noi li comprendiamo, tanto più che la città intera fu testimone della attiva loro partecipazione durante tutta la giornata alla gioia della nazione.

Dopo aver ricordato come essa permetesse la riapertura le vie della città, si trovasse poscia alla messa solenne in Piazza d'Armi, e salisse da ultimo davanti le autorità fra gli applausi della folla che salutava comunissima la bandiera alleberrante di Trieste, Gorizia e Trento, la emigrazione racconta quanto avvenne alle 3 p.m. nel Teatro Manzoni.

Alle parole colle quali il pvv. Giussani esaltavano lo spirito italiano tuttora soggetto allo straniero, sorse (così la relazione che ci è comunicata) il signor Pietro de Carini il quale, maneggiando il vessillo di Gorizia, e portando i dorati ringraziamenti per l'attento ricordo, incontrò con applausi parole un tale entusiasmo nell'assemblea, che di interminabili. Eravano all'Italia ed all'emigrazione che leggeva quel vasto locale. Non meno si eccitò l'emozione generale, allorquando l'istesso signore approfittando dell'occasione nella quale veniva estratto a sorte un ritratto di Giuseppe Garibaldi; dimostrò a quella venerata effigie ricordò la prima volta che di recente quel sottovoce visitava queste contrade — e riannodando le parole di speranza e di conforto che egli allora aveva rivolto a quegli stessi presenti vessilli terminava coll'appollarsi alla ferrea costanza dei suoi compatrioti — la quale non infondeva né da sgherri né da deluse speranza saprà intendersi indoma sino che liberi all'aura potranno scagliare il grido di: Viva l'Italia — Viva Sarzana. Poco di più le due abbronzate bandiere di Gorizia e di Trento scortato gentilmente dalla società operaia nonché dalla consorella triestino-istriana si portarono sino alla porta Gemona, ove vennero ciascuna ad un lato della stessa inalberate mentre quella di Trieste-Istria proseguendo il suo cammino sino in Borgo Chiarris, presso ivi posto ad un balcone privato.

La bandiera ed una patriottica epigrafe nella quale era detto che Gorizia rinnovava la fede giurata all'Italia, attiravano l'attenzione della folla che frequentò la passeggiata in quella sera. Di poi la bandiera dell'emigrazione goriziana fu riconsegnata in custodia al Municipio con un indirizzo colto di generosi sensi, e sotto-scritto in nome della consorella città di Gorizia e sua provincia dai signori Pietro de Carini da Mousalceone al Timavo, Lorenzini ed Emanuele Pogatsch da Gorizia.

#### Da Latissima ci scrivono:

Se dapprima rivolgo gli occhi al modo, con cui è condotta la cosa pubblica nei comuni rurali, se prendo specialmente a modello il vicino Ronchis, che eccettuata qualche persona di buon senso, ma che a disagio si trova alla direzione comunale, è del resto posto in mani, abili solo a tenere il bivalva od a guidar l'arato; se vado a considerarne gli effetti che si manifestano nella lentezza dell'amministrazione nella erroneità delle interpretazioni delle leggi e nei conseguenti molteplici sforzi, in una fallace economia di un lato, e dall'altro in inutili e capricciosi spese come a me d'esempio facera testé il consiglio comunale di Ronchis, che per solennizzare il giorno dello Statuto adattava, fra le altre cose, la proposta di fornire alla chiesa un feretro che aggrevava non lievemente il Comune: se, dico, dopo ciò, ripongo lo sguardo sul nostro e sulla di lui rappresentanza non posso che compiacermi dell'attività ed intelligenza dimostrata e ripromettetemi per l'avvenire non dubbi risultamenti.

Ebbimo ne' giorni scorsi la sessione ordinaria di priuvera del Consiglio, la quale quantunque prolungata per molte sedute, sembra non abbia mosso a nulla i nostri onorevoli, sempre intervenuti in numero quasi completo.

La revisione delle liste elettorali fu la prima occupazione, e si può ora ritenere che esso abbiano raggiunto un sufficiente grado di esattezza.

La Giunta con una lunga e ragionata esposizione dell'azienda 1866, notiziando il Consiglio sullo stato economico del Comune, diede saggio di piena conoscenza degli interessi di esso, e di operosità come pure i revisori dei conti, l'assenza di due dei quali fu però rimarcabile nelle sedute in cui esaminavano il conto, e la cui presenza e parola avrebbero valso a corroborare la loro firma sul rapporto al Consiglio. Se poi esponessi il mio parere sul loro operato, dovere dire che nei lamenti alla Giunta sul modo di compilare il consuntivo, essi dimenticarono, che è solo da pochi mesi che leggi nuove si sono sostituite alle vecchie: come mi avrebbe piaciuto che i rilievi, esposti pur francamente, non si fossero dette alcuna volta di troppa rigidezza.

Dietro iniziativa poi dello zelantissimo nostro ispettore scolastico dott. Damini, fu approvata la istituzione di una scuola festiva per gli adulti, di cui io spero che, a di lui merito o dei maestri, vedremo presto l'attuazione. — E questa sarà salutata con gioia da chiunque consideri come un passo nel progresso e nella civiltà qualunque modo con cui si estrinsechi il bisogno, innato nell'uomo di mente e di cuore, di recar lume fra le tenebre, che avvolgono la infima classe delle società, che è la più numerosa, e sin qui la più trascurata.

Ed altra prova di assennato giudizio diede il consiglio colo ammettere la pubblicità delle sedute di governo, avendo certo incontrato degli oppositori, se non fosse sorta l'idea di restringeti ai soli elettori, attenuando così le apprensioni degli inconvenienti cui può dar edito una pubblicità assoluta, finché non siano raggiunto nelle misse quel grado di educazione, che è imprescindibile requisito a che non si converta in abuso l'esercizio di certe concessioni proprie di un popolo libero.

D'altronde gli elettori sono essi veramente, che,

sulla questo rapporto, costituiscono il popolo, cosa il popolo, come direbbe uno studioso di diritto romano, mentre tutto il resto non è che la *plata*. Sono essi i chiamati all'urna allora di togliere e ridere il voto a chi li rappresenta, ed è ben noto che chi essi abbiano da votare e da ridere nel disimpegno del loro mandato: come è molto utile che chi può trovarsi un altro giorno a trattare gli interessi del Comune, apprenda prima come si debba a farlo.

Da ciò poi, dalla pubblicità, coloro stessi che l'acconsentono, ne risentiranno un non insopportabile fastidio, giacché avranno a poco a poco quella sfilza non ultimo dei difetti di noi italiani, che accompagnano a noi uno di chi è portato da noi stessi a reggere la cosa pubblica.

Terminato con due raccomandazioni: una al presidente del Consiglio, affinché dimostrandosi nelle discussioni di essere consigliere, procuri di abituarsi alla pur disagevole parola di presidente: e ciò per amore dell'ordine; — l'altra a qualche mio collega, affinché voglia prendere conoscenza della nuova legge comunale, perché allora non avverrà che spesso si discorra alle cieche, e si eviteranno molte questioni e parole inutili e viziose, che hanno solo origine dall'ignoranza di essa.

Un consigliere comunale.

**Sacile, 3 Giugno 1867.** — Scrivo appena calare commosso. La festa Nazionale fu qui celebrata nel modo che s'addice a popolo che si fa libero e che delle patrie istituzioni si è formata nel suo cuore un tesoro. Un proclama del nostro Sindaco, scritto con quella nobiltà di concetti e frasi che è tutta propria del dottor Gondani, di qualche giorno innanzi ci avvertiva della fausta ricorrenza e delle disposizioni prese per festeggiarla. Per le mie buone ragioni desidero qui riportare un sol paragone del manifesto soldato a *tal concordia d'affatto e devozione alla Patria ed al Re di cui siamo tutti ispirati, ci indirizzati ad una maggiore concordia cittadina, indizio di civiltà, guida al progresso, principio di prosperità.* La diana, egreditamente suonata dalla Banda Nazionale, ci svegliava ieri mattina alle 4 antimeridiane: e tosto un fioletto affacciarsi a tutti per tappazzare le finestre e spiegar su dese il vessillo della politica nostra redenzione. Più tardi, alle 10 delle 11 nella piazza maggiore, della G. N. numerosissima, coll'intervento delle autorità tutte comunali e governative: al mezzogiorno distribuziono di largizioni ai poveri; alle sei pomeridiane refazione ai militi offerti dall'egregio loro capitano sig. Berri, e finalmente alla sera illuminazione della piazza con fuochi Bengalici d'artificio, passeggi e animatissimo, caselli fioriti di gentili signore, suono della Banda Nazionale, diretta da quel bravo e diligente signor nostro maestro che è il sig. Colombo, e per chiudere, alle 11, improvvisi cene di persone formidabili, la maggior parte dello più distinte famiglie del paese. E in mezzo a tutto ciò un viva continuo di persone, uno spontaneo affacciarsi di gente di tutte le classi, persino dei villici che unanimemente acclamano alla patria, al Re, allo Statuto, al Sindaco, agli Ufficiali del corpo Nazionale, a tutto ciò insomma che di più caro e sacro può avere un popolo redento. Concludiamo: la Festa dello Statuto fu per noi sacra più d'una festa di famiglia, gioia più d'un banchetto di nozze.

Alla gioja comune solo pochi mancarono, e pochi tanti da poterli numerare sulle dita: vo' dire i soli adepti di quel partito di sistematica e stolida opposizione che anche qui per isventura attecchisce a dispetto della civiltà e del progresso. Costoro sognano di poter ammazzare una popolazione che giudica per commettere atto che essi soli deturpa, non volendo partecipare alla festa. Di che s'è di senno più faccia prova codesta mostrosa confusione di disperderi appena Municipali coll'Osanna di una intera azione potrà giudicare ognuno! Senonché di essi si deve dire che del granello d'arena che si trova per via che viene schiacciato dal piede del passagiero senz'altro questi, nonché rallevarle il cammino, lo degni pur d'un pensiero. Anche senza di essi la gioja spontanea di questo popolo fu immensa; fu uno sligo sincero ed entusiastico di tutto ciò che in core, appunto in tal giorno, passava nei decori anni di lutto, e che doveva per forza restar soffocata.

Coloro che non provano tali emozioni, tali slanci sublimi, in mezzo ai quali è impossibile aver altro pensiero che di patria non sia, o non hanno cuor, od hanno spento il ben dello intelletto.

Possa l'affetto concorde e maggiore degli italiani preparare giorni sempre

giorni di campagna, e spari di marzocchi si fa sera del sabato, che la mattina della domenica, a chiesa piena di gente della parrocchia, ma brava gente necessaria, poi si procede alla Chiesa per salutare con quella religione la gente guida del popolo, che vive della vita morale, che viene dal tempio, e quindi la G. N. fu testata dal Comune con abbondante pranzo, mentre il carissimo Sindaco raccolgiva a letto convito i più distinti del villaggio. Dopo il pranzo furono distribuiti ai poveri contadini stapa di grano, e diceva francia, sento d'una collera perdonante raccolta dal Sindaco stesso presso le famiglie più agite del paese. Compiva la giornata un vero a segno dei buoni cittadini con tre premi ai più valenti, e la sera una parata, ma cordiale illuminazione. Il popolo accompagnò lietamente queste patriottiche dimostrazioni, e gli ovava levati all'Italia e al Re Padre della Patria. Bisogna dire, un Comune così piccolo non può temere dopo ciò nessun confronto.

P. D.

**Da Corino di Ronazzo** ci mandano la descrizione delle feste fatte colà per la solennità del 2 Giugno. La Guardia Nazionale, numerosa ed istruita eseguì al mattino con precisione alcuni movimenti e dei fuochi di parata davanti il Sindaco signor Cabassi Ing. Giuseppe, e l'Assessore signor Federle Pietro, e otto il comand. del Capitano Ing. Giov. Batt. Cabassi. La banda di Quiesa Iurico suonava frattanto liete armonie, alternato da ripetuti evviva al Re, all'Italia all'Evereto, al Sindaco ed alla Giunta. Nelle ore pomeriggio, (continua il nostro corrispondente) fu improvvisato un banchetto in onore della Guardia Nazionale dopo di che vi fu festa da ballo, provvisoramente interrotta verso le ore 7 pomeriggio per il luogo di estrazione del giuramento della Tombola, terminato il quale fu continuata la festa fino a notte inoltrata. Il concorso della popolazione del circondario e l'allegria furono veramente degni della festa e tutto precedette col massimo ordine ad osta che vi fossero intervenuti anche dei Cermoneesi invisi alla popolazione.

Il merito di questa festa popolare e patriottica lo si deve attribuire assolutamente all'iniziativa e al sentimento di patriottismo del Sindaco e della Giunta, e del Capitano della Guardia Nazionale.

Non fu poi dimenticato in quest'occasione il povero che da apposito incaricato della Giunta fu suscitato a domenica, con delicata ed opportuna carità.

All'onorevole dott. Pierciviano Zecchini.

Le nostre opinioni discordanti sulla convenienza o sulla giustizia a cui s'informò il nuovo Statuto farmaceutico, e sullo di lui conseguenze possibili, anzi a mio vedere, probabili, non dovevano permettere l'insulto, anche velato.

Voi guardate la questione coll'occhio d'ill'ottimista, io dello scettico: esclusivi entrambi, quindi entrambi fuori del vero. Ecco tutto.

Potrei aggiungervi che io credo il bisogno consigliero di colpe: Voi che la virtù sia incrollabile. — Il Psicologo, non dubito, daranno ragione ad entrambi ma voi ci appellerete, ed io avrò, alla Storia di tutte l'elis, ed alle carceri.

Però, c'è una differenza vitale che viene in appoggio della mia opinione, ed è che il bisogno è troppo spesso un fatto, deplorabile quantopur vuol si, ma sempre un fatto: — che la virtù, ammirabile e cara sempre, ma troppo sovente un mito. — Ad ogni modo io non la vorrò messa alle strette col bisogno senza un potente perché, il quale potesse compensare le eventuali sconfitte.

Nel caso nostro concreto, Voi avete un figlio ed un nipote Farmacisti: vo' crederli informati ai sentimenti del padre e dello zio, e che non li smetteranno dopo l'attuazione del nuovo Statuto farmaceutico.

Nemico delle polmoniche o sterili od irritanti, faccio punto per sempre, su questo argomento, e statti sano.

Dott. V. V.

**Teatro Minerva.** Il celebre Giuseppe Picco di questa sera il suo ultimo concerto. Nel programma troviamo che il Cuoco da Bobbio eseguirà col suo piatto di legno la cavatina dell'Attila e un pezzo dell'Ernani accompagnandosi da sé solo, cioè suonando con una mano il suo zaffolo e con l'altra suonando il pianoforte. Finalmente il concertista eseguirà il Miserere del Trovatore con accompagnamento di pianoforte. Il prestigiatore Poletti varierà il trattamento con giochi negromantici fra i quali figura a che la sparizione di una signora e con nuovi giochi di prestigio non ancora stati eseguiti. Come vedete, lo spettacolo è variato e merita che si vada ad assistervi. Il Picco non ha bisogno di altre parole di elogio, e basta il solo suo nome a raccomandarsi. I due primi concerti devono aver abbastanza colto il pubblico della sua valenza sentimentale, onde crediamo che non si vorrà lasciare passare quest'ultima occasione senza andare ad un duetto ed ammirarlo.

**Teatro Nazionale.** Jeri a sera andò in scena la Gennina di Verdi, opera, anche questa, che s'attaglia perfettamente ai mezzi degli artisti dell'altro compagno Iriex. Il teatro era discretamente popolato, e specialmente il bel sesso figurava in abbondanza buon numero. Il bell'esempio dovrebbe essere imitato in modo più generale dal coro dello stesso forte, il quale trova molte scuse per andare al teatro il meno possibile. L'opera piaceva e i cantanti furono parecchie volte applauditi e chiamati al proscenio. Non restò adunque altro se non che il pubblico renda possibile, col suo intervento, la continuazione di uno spettacolo che merita, sotto ogni aspetto, di godere tutta il suo favore. — Domani a sera ha luogo la benedizione della prima donna asso-

luta signora Luza Ferrelli, la quale, avendosi estinti la simpatie del pubblico, che la festeggiò cordialmente ogni sera, siamo sicuri sarà onorata di un concerto numeroso.

**Il secondo volume** della *Scienza del Popolo*, Biblioteca popolare a 25 cent. il volume, che si pubblica in Firenze dalla Stabilimento Gavelli, contiene una lettura del prof. Pietro Marchi, su i vermi parassiti, accompagnata da due belle tavole integrali.

## CORRIERE DEL MATTINO

### (Centra corrispondenza).

Firenze, 5 giugno

La disgraziata Convenzione Eclanger corre perciò di nuovo il rischio di incatenare la serie ininterrotta a quella col Dumonceau. Molti uffici si sono pronunciati recentemente contro di essa, e tutto fa prevedere che i rimanenti non troveranno di meglio che d'incaricarla. Ferrara è quindi sul tocco e non torce di andarsene, recitando quel *se transit gloria mundi* che gli va così bene a' piani. Ed eccovi quindi in presenza d'una nuova crisi ministeriale, la quale è probabile che coinvolga tutto il ministero, tanto più che in tutto quel p-terzino delle trattative il Rattazzi ha sempre figurato in prima riga. In ogni modo sembra certo che col Ferrara si rigiri anche il Giovannini, il quale a poche ore di distanza ha subito due sconfitte di cui una immeritata. Io, per me, non credo che, ore la Convenzione sia respinta, il Rattazzi pensi a sciogliere la Camera, come taluni opinano. Il Rattazzi sa bene che la Camera non ha tutto il torto a pigliarsela con un contratto che ha ricevuto il biasimo universale; ed è uomo abbastanza prudente per tenersi in guardia contro le misure estreme. Tanto più che la situazione del paese dal lato finanziario è abbastanza critica perché si debba evitare qualsiasi misura che possa aggravarla sotto un altro aspetto.

La Commissione del bilancio continua nelle sue proposte economiche. Essa vuole ritorno a 18 il numero dei Consigli-ri di Stato che ora è di 24, e altronde i 6 referendari.

La Commissione per il riordinamento dell'armata si è principalmente occupata della questione della surrogazione militare. La questione della soppressione o della riduzione della Guardia nazionale non è stata ancora trattata.

Mi scrivono da Napoli che colà stanno elaborando un progetto di società economica per la regia interessata di tutte le dogane del regno, e che fra poco verrà rassegnato al ministero delle finanze. Questo progetto sta in relazione col piano finanziario del Ferrara, onde è tutt'altro che certo ch'esso possa trarsi in atto.

Son giunti in Firenze anche gli altri componenti la commissione d'inchieste per Palermo. Il presidente della commissione, Picinelli, è aspettato egli pure in questi giorni; sicché la Camera avrà tra breve contezza del lavoro e delle proposte della Commissione stessa.

Di Roma mi scrivono che colà l'assunzione dei forstieri per il centenario di S. Pietro incomincia: ma che si crede non sarà tale quale da principio si supponeva, stanteché il cholera, del quale si teme un'invasione, distoglie moltissimi dall'andare al pio pellegrinaggio.

In mancanza di altre notizie vi riporto una voce secondo la quale, nella grande riunione di venerdì a Roma, sarà trattata la questione della canonizzazione Cristoforo Colombo come quello che andò a conquistare un nuovo mondo alla fede cattolica, col consenso ed in parte anche coll'appoggio della Santa Sede. Faccio voti che il povero Colombo non sia posto a paragone coi monaci olandesi di Gorgum che appunto adesso si tratta di canonizzare!

Dal Trentino riceviamo comunicazioni sopra una dimostrazione avvenuta nel borgo di Sacco, vicino a Roveredo, il 2 giugno, pigliando pretesto della solennità ufficiale della distribuzione delle medaglie ai cosiddetti volontari austriaci, che si distinsero nell'ultima guerra. Il Pretore Rungg chiese l'intervento della banda civica di Roveredo, ma questi rifiutò Chiesa pure quella di Sacco, che diede la stessa risposta. La minaccia, ad essa si scelse, facendo restare il suddetto pretore con un palmo di naso. Il povero pretore dovette accontentarsi della banda militare.

La popolazione festeggiò pure lo Statuto con scopi di petardi e fuochi tricolori, e alcune zattere vennero già colla corrente sull'Adige proprio innanzi alla piazza di Sacco, nel momento che si distinsero le suddette medaglie ai suddetti volontari. Si noti che quelle zattere portavano un doppio tricolore.

Le prime discussioni che ebbero luogo nel seno degli uffici i dorno alla legge sulla liquidazione dell'Asse Ecclesiastico confermano la favorevole impressione prodotta dalle comunicazioni fatte alla Camera dall'onorevole ministro delle finanze nella seduta di lunedì.

Tutti gli uffici, meno il quarto, hanno intrapreso la discussione generale.

Il terzo ufficio nominò una commissione speciale composta degli onorevoli Torrigiani, Accolla e Nervo per riferire oggi stesso sul progetto Ministeriale, sulla Convenzione Eclanger e sul progetto Alvisi.

Il quarto decise di occuparsi d'altra legge a profezia di questa.

Io la leggo e la convegno Ferrara, senza aprire a discussione agli articoli.

Il Diritto crede che in quasi tutti gli uffici esso incontri la stessa opposizione.

In taluni si sta studiando un controprogetto.

La stessa giornale reca:

C'è voce che il ministro Ferrara voglia rassegnare le sue dimissioni. A suoi successori si preannuncia l'onorevole Gondola e l'onor. Capellari della Colombo.

Alcuni giornali annunciano essersi verificato in Napoli qualche caso di cholera. Siamo in grado di assicurare che tale notizia è del tutto priva di fondamento.

(G. di Firenze)

Si assicura che il ministero dell'Interno ha fin d'ora decretato una notevole riduzione del corpo delle guardie di P. S. la quale avrà effetto col 1.0 gennaio 1868.

Inoltre verranno soppressi interamente i drappelli di guardia nei capi-luoghi di circondario. Presso le sotto-prefetture rimarranno due sole guardie per l'accertamento delle eventuali contravvenzioni e per assistito agli uffici di P. S. nel disimpegno del servizio attivo.

Si annuncia poi essere state diramate le opportune disposizioni onde siano fin d'ora sospesi gli arruolamenti e le promozioni delle due guardie.

Si vuole che il signor Dumonceau non abbia perduto affatto ogni speranza di concludere col nostro governo una roccia convenzione circa la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il banchiere belga avrebbe espresso il suo intimo convincimento che una seria operazione sui beni della Chiesa possa venire effettuata, senza il consenso del clero, e questo consenso egli affermerebbe esser solo in misura di ottenerlo.

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 7 giugno

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 giugno.

È ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici; si approvano vari capitoli.

Il ministro della guerra presenta il progetto di leva dei militari nati nel 1846 nella Venezia.

Sopra una proposta di Ricciardi per l'abolizione del diritto dei deputati a viaggio gratuito sulle ferrovie, stata oppugnata, si passa all'ordine del giorno.

**Roma.** Il papa ha tenuto oggi un secondo concistoro pubblico, stabilito come preparatorio all'atto solenne della canonizzazione. Il *Giornale di Roma* smentisce la voce corsa sull'esistenza del cholera a Roma.

**Firenze.** Il secondo ufficio della Camera nominò a commissario per la legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico l'onorevole Ferraris con mandato di modificare il progetto del governo. Altri uffici terranno seduta domani.

**Miramare.** Non è avvenuto alcun cambiamento nello stato morale e fisico dell'Imperatrice. Sono smentite quindi le voci che il male siasi aggravato.

**Vienna.** La Camera dei signori ha adottato dopo la terza lettura l'indirizzo di risposta al discorso imperiale.

L'arciduchessa Matilde è morta stamane alle ore 6.

**Parigi.** La Banca aumentò il numero di milioni 28 1/2 conti particolari 5 1/3 diminuzione del tesoro 1 1/8, biglietti 28; anticipazioni 1 1/3; portafogli 5 6.

**Parigi.** Il bollettino del *Moniteur du soir* parlando della presenza a Parigi del re di Prussia, e dello Czar dice che in queste visite, così lusinghiere per la Francia e per il Sovrano che presiede ai suoi destini, l'opinione pubblica vede più che una serie di feste magnifiche, una garanzia di pace durevole, una promessa per l'avvenire della civiltà generale e la consacrazione dell'idee di progresso o di solidarietà che sono l'onore della nostra epoca.

Il re di Prussia è arrivato alle ore 4, accompagnato dal principe reale e da Bismarck. Fu ricevuto dall'imperatore e dai ministri collo stesso cerimonia con cui fu ricevuto lo Czar. Immenso concorso di popolo. Il sultano arriverà a Londra dal 10 al 12 giugno, ed abiterà il palazzo Buckingham.

Informazioni telegrafiche da Queretaro 21 maggio constatano che Massimiliano era tuttora vivo.

**Londra.** Camera dei Comuni. Bright presentò una petizione in cui si protesta contro la crudeltà dei Turchi verso i Greci.

**Berlino.** La Corrispondenza provinciale dice che le visite dello Czar e del re di Prussia hanno evidentemente un'importanza politica. Il governo prussiano non dimostrò mai il suo desiderio di mantenere l'amicizia della Francia; è lieto di trovare un'occasione di consolidare le buone relazioni dei due stati mediante un abboccamento personale dei sovrani. — Parecchi giornali annunciano che si stanno preparando gli appartamenti al castello Reale per una visita di Napoleone.

**Alessandria.** 5. Il viceré partirà il 9 giugno per Parigi. Si assicura che Lesseps lo accompagnerà.

**Parigi.** 5. La *France*, *l'Etendard*, *l'Epopee* ed altri giornali protestano in nome della cortesia francese contro alcune grida emesse da parecchi individui sul passaggio dello Czar. *l'Etendard* ed il *Journal de Paris* annunciano che il consiglio degli avvocati si è commosso per la condotta di alcuni avvocati che prese parte a tali grida ed esaminerà domani se debba loro infliggere un bissimo.

**Parigi.** 8. Il *Moniteur* reca: Jeri nel ritorno dalla rivista al Bosco di Boulogne dinanzi ad una folla immensa in mezzo ad un entusiasmo indescribibile un individuo che di un colpo, tirò un colpo di pistola sulla vettura che riconduceva Sua Maestà con l'imperatore di Russia e i suoi due figli.

La palla andò a ferire la testa del cavallo dello scudiere di servizio allo sportello. L'arma scoppia nelle mani dell'assassino che venne arrestato dalla folla, onde fu necessario l'intervento della forza pubblica per soltrarlo al furore della popolazione. Nessuno è ferito. L'assassino dichiarò di chiamarsi Bereyouski nativo della Volinia.

## Bachi e sete.

Provincia. Coll'avanzarsi della stagione le notizie di defezioni e perdite di ingenti partite bachi che erano al bosco o prossimi a salirlo, assumono un carattere grave: nè vi è più lusinga che il raccolto risulti più di una metà di quello del passato anno.

Sul nostro mercato bozzoli ieri s'aggravano i prezzi seguenti:

per giapponesi bozzolini da 2.1. 4.50 a L. 2. —

ann. verdi netti 3.50 4. —

levantini gialli netti 4. — 4.25

paesani netti 4. — 4.50

Brescia. Prezzi praticati sul mercato bozzoli nel giorno 5 car.

Maggiore it. L. 8.85 al K.

Minore 4.10

Medio 5.35

Adeguato degli adeguati 5.77

Lombardia. Il nostro raccolto risulta maggiore di quello del decorso anno, e con qualità bozzoli migliori d'assai; di conseguenza i prezzi inclinano a ribassare su tutta la linea.

Milano. Mercato sete. Gli articoli classici sono soli che si sostengono ai passati corsi, mentre i correnti vengono offerti nè trovano applicanti.

Lione. Mercato stazionario, con tendenza a maggior calma.

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

dal 27 maggio al 1 giugno.

## Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al.	17.50	ad al.	18.50
Granoturco	10.00	10.40	
Segla	—	—	
Ave. a	10.80	11. —	
Fagioli	14.80	13. —	
Sugorosso	4. —	4.25	
Ravizzone	—	—	
Lupini	—	—	
Formentoni	0.71	10.30	

N. 589.

Provincia di Udine Distretto di Gemona  
COMUNE DI VENZONE

## Avviso di Concorso

Il sottoscritto Municipio in conformità all'art. 10 della Legge Comunale 2 dicembre 1866 — alla deliberazione presa dal Consiglio Comunale nel Padovana 23 aprile detto anno, ed al prefettizio decreto 16, corrente N. 2560; apro il concorso al posto di Segretario per un triennio, retribuito coll'anno emolumento di italiano L. Novecento (900) pagabili in rate trimestrali posticipate.

I signori aspiranti presenteranno la loro domanda entro il 31 luglio p. v. corredata dai seguenti documenti:

1. Fede di nascita.

2. Attestato di moralità.

3. Certificato di suditanza italiana.

4. Certificato di sana costituzione fisica, e d'indennità del Vajolo.

5. Patente d'indennità del Prefetto della Provincia.

Qualunque documento comprovante la reputazione e capacità degli aspiranti sarà preso nel debito rilievo.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, e la persona che verrà eletta dovrà entrare in servizio col 1.0 settembre 1867.

Dall'Ufficio Municipale.

Venzone li 26 maggio 1867.

Il Sindaco

C. DE BONA

La Giunta  
Sbrovacca — Stringari  
A. Bellina.

N. 41620, p. 5952. p. 3

## CIRCOLARE

Sulle domande per ottenere l'autorizzazione a cambiare od aggiungere nomi e cognomi il Decreto n. 16253 che fu pubblicato in questa provincia nel 5 giugno 1826 non contiene alcuna indicazione sul procedimento da seguirsi; e quindi: il R. Ministero di Grazia e Giustizia col Dispaccio 9 maggio corr. n. 2368 ha trovato di stabilire le seguenti norme conformi agli art. 119, 120 e seguenti del R. Decreto 15 novembre 1865 per l'ordinamento dello Stato Civile nel Regno.

Art. 1.

Chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un altro nome o cognome deve farne domanda al Re, per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia, esponendo le ragioni della domanda, ed

SOTTOSCRIZIONE  
CARTONI SEME BACHI  
GIAPPONESI  
ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato **Arrigoni Alessandro** in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

VENDITA Seme bachi bivoltini Giapponesi presso **Alessandro Arrigoni** in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

## INJECTION BROU

gionica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedii. Trovasi nelle principali farmacie del globo, A Parigi, presso BROU, boulevard Auguste 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).

Udine, tipografia Jacob e Colognes.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA  
RIUNIONE SOCIALECON MOSTRA DI PRODOTTI AGRARI E CONCORSO A PREMI  
IN GEMONA  
nei giorni 5, 6 e 7 settembre 1867.  
PROGRAMMA

Avendo la Direzione dell'Associazione Agraria determinato, sin dall'aprile dello scorso anno 1866, di riattivare gli interrotti suoi Congressi e Mostre, da tenersi per turno nei capi-luoghi di Distretto ripigliandone il corso da Gemona, quale città già designata nell'ultimo Congresso di Cividale; ma essendo stato dai memoriali avvenimenti reso inopportuno l'adempimento di questa determinazione, che aveva dovuto il suo effetto nell'autunno dello stesso anno, la Direzione è lieta di poter annunciare che il Congresso avrà luogo definitivamente nella città di Gemona nei giorni 5, 6 e 7 del p. v. settembre.

L'Associazione Agraria sta dunque per far ritorno alla vita espansiva de' primi anni; e se taluno dicesse che sarà per mancarle il fervore della gioventù, noi diremo invece ch'ella sarà per grande compenso l'esperienza acquistata in questi anni di più posato, ma non certo in fruttuoso esercizio, e il vigore della vitalità possentemente giovato dallo spirto vivificante della libertà, e da quella emulazione, cui darà non lieve impulso l'essere entrata fortunatamente nel concerto delle altre sorelle d'Italia.

Che i Congressi agrari, le esposizioni dei prodotti del suolo e di altri oggetti spettanti all'industria agricola; i premi e gli incoraggiamenti a chi per qualsiasi modo si rese benemerito dell'agricoltura, siano mezzi efficacissimi a promuovere i miglioramenti di questa principissima fonte della nazionale ricchezza, non è certo da revocarsi in dubbio; e mostrerebbe di sconoscere il potere dell'abitudine, l'influenza dell'ignoranza, e della naturale inerzia dell'uomo, chi stimasse il solo interesse all'agricoltura essere stimolo bastante a vincere codesti nemici d'ogni progresso.

Senonché le Esposizioni agrarie ed i Congressi non debbono soltanto aver di mira di scatenare l'inerzia, e d'incoraggiare il buon volere; ma debbono altresì divenire argomento e mezzo di profittevoli insegnamenti. Il quale scopo non lo si otterrà mai finché Esposizioni e Congressi non siano che palestre in cui si va a cogliere qualche facile palma; vale a dire ma lo si otterrà che quando la mostra agraria o industriale sia l'espressione veritiera delle condizioni in cui versa l'agricoltura, o le industrie locali; e quando le conferenze dei Congressi lascino le generalità accademiche, abbiano coll'Esposizione quello stesso rapporto che la col fatto il commento di esso, ossia i ragionamenti che lo illustrano, e ne ritraggono utili lezioni.

A questi principi s'informerà la grande Esposizione regionale del 1868, ch'esser deve non che altro, la ventilazione del nostro retaggio, o l'inventario generale per conoscere ciò che siamo; e ciò che potremmo essere; e così agli stessi principi vorremmo che rispondesse la piccola Esposizione distrettuale di Gemona, sicché ella divenisse come una prova, una preparazione dell'altra. Con ciò intendiamo di non limitare gli studi del Congresso ai soli interessi dell'industria agraria, ma di rivolgerne l'attenzione a tutte le industrie del paese. Né crediamo perciò che l'Associazione agraria travalichi i confini delle sue attribuzioni. Suo scopo supremo essendo la ricchezza, e il benessere del paese, nessuno elemento di questi beni può dirsi estraneo. D'altronde non c'è industria che non interessi l'agricoltura e come ausiliaria o come consumatrice de' suoi prodotti. Gli elementi del benessere e della civiltà sono si strettamente connessi che non si può studiarne uno senza abbracciarli tutti. Insine nell'interesse stesso delle industrie agrarie, è necessario ed utile conoscere quali altre industrie si esercitino in un paese essenzialmente agricolo, quali vantaggi il paese ne ritragga, e quanta influenza abbiano queste sul benessere, le abitudini e la moralità de' coltivatori.

## NORME ED AVVERTENZE

e di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menz. di bronzo, strumenti rurali ed altri oggetti, ed in menz.

a) all'autore della migliore memoria che indichi il modo veramente pratico ed opportuno per diffondere l'istruzione agraria nei Comuni i rurali della Provincia del Friuli.

b) all'autore della migliore memoria che indichi le cause principali del disboschamento delle corte monache nella Provincia del Friuli, proponga la più facile maniera di attuarne praticamente il rimborsoamento, di conservarla, e di trarre il più sollecito profitto;

c) all'autore della migliore memoria che indichi il modo più facile ed economico di utilizzare le torbiera del Friuli.

NB. — Le memorie deitate in lingua italiana, ed in italiano, dovranno essere presentate all'ufficio dell'Associazione in Udine non più tardi del 20 agosto p. v. e saranno contrassegnate da un molto ripetuto sopra una etichetta che entra il nome dell'autore.

Le memorie premiate rinancono in proprietà dei rispettivi autori, salvo all'Associazione di poterle pubblicare in propri atti.

d) a chi presenterrà il miglior toro di razza latticifera che abbia raggiunto l'età di un anno allevato in Provincia — Premio di Ital. lire duecento;

e) a chi presenterrà una giovenca di due o quattro anni allevata in Provincia, colto prove della maggiore attitudine alla produzione del latte, tonulo calcolo della economia nella produzione — Premio di Ital. lire cento.

f) a chi presenterrà la descrizione di un podere coltivato proti le condizioni del territorio, di cui rappresenta le condizioni agro-geologiche, insieme coi saggi delle sue terreni, dei prodotti, della descrizione delle singole coltivazioni secondo l'ordine delle loro coltivazioni e col conteggio generale del podere, non comunque risultati o perditi appartenenti nella loro validità le condizioni dell'agricoltura, e il suo valore nella zona o territorio di cui esso fa parte, e il rapporto che hanno le norme indicate nei numeri 7 e 8 del Bulletin dell'Associazione anno corrente — Premio di cento.

g) Dopo il giudizio di apposite Commissioni da istituirsi opportunamente, l'Associazione potrà conferire altri premi e honorificazioni per oggetti o edizioni della Mostra o appartenenti a categorie sovrapposte, e pure a chi non sia residente nel Distretto di Gemona o del suo Comune avendone di recente introdotto qualche artiglio ed importato un'industria nei suoi fondi, ed a chi abbia in qualche modo collaudato e sufficienza stasi reso benemerito dell'agricoltura del paese.

h) Una altra avviso verrà precisata il tempo per l'esposizione degli oggetti da esporvi, ed infatti al luogo dove si svolgerà il concorso del ricevimento e di esposizione di ogni oggetto da ogni esponente destinato per la Mostra, non pagando da una domanda il più possibilmente, e far istruzione della domanda, quando si dovrà fare, e in un'ora d'ultimo di esibito.

i) I premi e gli onori aggiuntivi di cui sopra. — In esib. dell'ed. 1867 sono stati concesi a: —

Dall'Ufficio dell'Asso. Agr. Friulana Udine 10 di luglio 1867.

La Direzione

Gn. Fauschi Presidente, P. Buita, F. di Torro, F. Bucetta,

Il Segretario L. Morgante.

Della  
vina  
del

Noi a  
mentre ne  
parazione  
altre del  
patati so  
la chiede  
Nicotera  
un atto  
volò. Il

Ad ogni  
giorno, e  
putati ch  
disfazione  
Ci due  
comune a  
delusione,  
rità che  
torve d

Noi re